

Arrestato il Col. dei C.C. Conforti: aveva trattato con i ladri la restituzione delle reliquie di S. Antonio.

ANTONIO DA PADOVA SANTO INTELLETTUALE POPOLARE

1995: VIII Centenario della nascita

di Lidiano Balocchi

Antonio da Padova, uomo che portò all'estremo bene le sue doti di natura e d'impegno sociale, è stato così vicino al popolo che dopo ottocento anni rimane nell'immaginario collettivo come colui che solo può essere tramite con nostro Signore. Fiducia che puntualmente viene ricambiata in grazie, in benefici spirituali e materiali per i credenti.

E', perciò, comune nel popolo che di fronte ad una necessità straordinaria si invochi S. Antonio.

Con cuore disincantato dopo molto tempo sono tornato nella Basilica di S. Antonio da Padova in via Merulana. Il 13 giugno il calendario della chiesa cattolica ne ricorda il santo patrono e, seppure giornata lavorativa, ho constatato che quest'uomo dalle virtù eccelse trascina sui suoi passi ancora dopo ottocento anni folle immense.

*Si quaeris miracula...* E' un popolo che cerca sempre il miracolo? No. Talvolta cerca la confidenza con la santità altrimenti troppo lontana.

S. Antonio era nato a Lisbona il 15 agosto 1195 da famiglia di fede cattolica. Giovanissimo col nome di Ferdinando aveva seguito una voce interiore che lo invitava a servire Dio e il prossimo secondo le regole dell'Ordine Agostiniano. Ma un fatto tragico, un segno dei tempi - si direbbe - lo indusse a cambiare modello di vita religiosa. Era stato profondamente colpito dai corpi in transito per il Portogallo dei primi missionari francescani martirizzati quali portatori del Vangelo di Cristo in Marocco. Quindi ad una vita sacerdotale contemplativa, preferì una vita sacerdotale attiva, dinamica, rischiosa.

Sicuramente era un giovane ardente, deciso e intraprendente oltre che intelligentissimo, se volle seguire la nuova regola che Francesco di Assisi suggeriva per conquistare il regno di Dio. Anche lui, col nuovo nome di Antonio, si recò in Marocco, ma la mano della Provvidenza lo condusse in altri lidi, per altri incarichi, per altre evangelizzazioni.

Dalla Sicilia risalì l'Italia. In Umbria s'incontrò con il "padre" Francesco, che comprese subito la sua grande personalità e gli affidò incarichi di responsabilità: Antonio era poco più che ventenne.

Insegnò teologia agli altri religiosi, predicò la buona novella in molte città d'Italia, ma soprattutto a Padova dove ebbe riferimento per il maggior numero di anni della sua breve vita religiosa e terrena. I suoi biografi affermano che era dottissimo, sapienza che gli derivava dall'impegno con cui aveva affrontato gli studi giovanili e dal vivere in mezzo alla quotidianità. Questo lo faceva amare soprattutto dalla gente cui egli con semplicità parlava e stava vicino. Per conto dei semplici con severità impersonava le lotte contro i prepotenti, anzi, addirittura contro i governanti, in azioni da *mani pulite ante litteram*.

La forza con cui credeva, con la quale distribuiva fede, lo fece ritenere possessore di potenza taumaturgica, sicché, quando la morte a trentasei anni gli andò incontro, una folla immensa lo pianse e subito lo venerò.

La Chiesa per opera di papa Gregorio IX bene interpretò questo tratto di unione tra il frate umile ed eloquente e le masse popolari, tanto che - caso unico nella sua storia - lo elevò agli onori degli altari a meno di un anno dalla morte.

S. Antonio e il mondo cattolico hanno mantenuto il legame. La tradizione, l'arte, la devozione fanno sì che tutte le città abbiano un qualcosa di importante dedicato a questo grande uomo e grande santo: una chiesa, un altare, una statua, una strada.

*Si quaeris miracula...* Ma non sono solo le opere fisiche a tenere viva nei secoli la memoria di S. Antonio: è la quotidianità, o meglio, la nostra umanità. Il suo nome è sollievo ai poveri, ai bisognosi di pane e di conforto da sempre fino ad oggi. E' il miracolo continuo per cui ogni giorno migliaia di bambini soli ritrovano una famiglia, migliaia di affamati mangiano, migliaia di ignudi sono vestiti, migliaia di fedeli pregano: sono le opere che in nome suo si compiono.

Questa continuità ho rivisto all'ombra della Basilica di S. Antonio il 13 giugno. Gli stessi poveri "Gesù" che negli anni sessanta si recavano in Via Matteo Boiardo 21 per farsi servire una minestra calda da suor Beniamina, li ho rivisti da suor Teresa. Ho risentito i battiti insicuri e anonimi sul vetro della portineria di Via Merulana 124, dietro la quale fra Antonio o fra Albino con il loro italiano fantasioso trent'anni fa accompagnavano la "pagnottella" fino nella mano tesa da fuori:

- Ciao!

- Grazie! -

E S. Antonio da ottocento anni continua la sua missione finché ci saranno dei "Gesù" bisognosi.